

innanzi i documenti su cui l'esposizione è fondata. L'utilità del libro del B.-F. verrebbe, io credo, moltiplicata da una siffatta appendice.

G. G.

AURELIO COVOTTI. — « *Gli artisti* » di *Federico Schiller*, discorso scritto per l'inaugurazione dell'anno accademico 1914-5. — Napoli, tip. d. R. Università, 1914 (8.º, pp. 24).

Per un discorso inaugurale della università, il prof. C. non ha saputo scegliere tema più nuovo di quello della estetica dello Schiller, sulla quale si è accumulata negli ultimi tempi così abbondante letteratura da riuscir ormai quasi fastidiosa. Ma in compenso egli lo ha trattato come se fosse tanto nuovo che bastasse delubarlo, e perciò si è contentato di offrire agli uditori (che poi, a quanto sembra, mancarono) una infilzata di brani testuali dello Schiller, tradotti in mediocre italiano. Nessun giudizio forma il prof. C. sullo svolgimento del concetto schilleriano dell'arte e sul posto che prende nello svolgimento della scienza estetica, rispetto così ai predecessori che esso ebbe (la scuola del Baumgarten e il Kant) come rispetto ai prosecutori (lo Hegel); e si comporta in modo affatto passivo verso il suo argomento, o, se qualcosa sembra che ammiri nello Schiller, è appunto ciò che vi è di antiquato e secondario, la concezione dell'arte come mediatrice di verità filosofica. E affatto inesperto il prof. C. si dimostra nella storia dell'arte non meno che in quella dell'estetica, al punto che ricorre ancora al Taine come ad autore; e ne ripete i superficiali giudizi sull'arte « fiamminga » (e doveva dire « olandese »), e asserisce che nel « rinascimento italico » (*sic*) « il contenuto dell'arte è costituito precipuamente dalla religione » (p. 21), confondendo, come si vede dalla pagina che segue (p. 22), il « contenuto » col « soggetto ». Secondo il prof. C., la rivoluzione realistica, cominciata dagli artisti fiamminghi, « trovasi adesso nel suo pieno svolgimento », e « sempre più le arti belle son fatte discendere dal campo (*sic*) esclusivo della religione e dell'ideale classico, e sempre più vengono portate sulla loro (?) via umana, secolare (?), realistica, democratica » (p. 23): che è un cenno della storia dell'arte, al quale non è il caso, in questa rivista, di appulcrare parole. Scambiando poi l'oratore la sede degli studii severi (quale si presume debba essere l'università) con una loggia massonica, aggiunge (*ivi*) che l'arte ha « un'alta funzione sociale », perchè « crea una società ideale; è come una forma superiore della sociabilità (*sic*) stessa e della simpatia universale che essa sviluppa », e « d'altra parte libertà vanno cercando giustamente le democrazie moderne: libertà vanno cercando in tutte le svariate manifestazioni dell'odierna vita sociale ». Povera arte, incaricata di delineare « l'ideale » della società democratica, che in anticipazione la tratta col trivialismo di concetti e parole, del quale l'oratore, prescelto dal corpo accademico napoletano, ci ha dato saggio nel suo preparato « discorso ».

B. C.